

Bark, un tempo povero schiavo catturato dai beduini, ed ora affrancato da una colletta degli aviatori francesi], sperduto nelle sue vacanze improvvise, non sentiva ancora la sua resurrezione. Provava, sì, una felicità sorda, ma, all'infuori di questa felicità, non c'era quasi differenza tra il Bark di ieri e il Bark di oggi.

Eppure condivideva ormai, alla pari, con gli altri uomini, il sole e il diritto di sedersi lì, a quel chiosco del caffè arabo. Vi si sedette. Ordinò del tè per Abdallah e per lui. Era il suo primo gesto da signore; il suo potere avrebbe dovuto trasfigurarlo. Ma il cameriere gli versò il tè senza sorprendersi di nulla, come se compisse un gesto ordinario. Versando quel tè, non sentiva che festeggiava un uomo libero. “Andiamo da un'altra parte”, disse Bark.

Salirono verso la Casbah, che dominava Agadir. Vennero verso di loro le piccole danzatrici berbere. Mostravano tanta addomesticata dolcezza che Bark credette di rivivere: erano loro che, senza saperlo, lo avrebbero accolto nella vita. Presolo per mano, gli offrirono il tè con gentilezza, ma come avrebbero fatto con chiunque altro. Bark volle raccontare la sua resurrezione. Esse sorrisero. Poiché era contento, esse erano contente per lui. Per meravigliarle, aggiunse: “Io sono Mohammed ben Lhaussin”. Ma questo non le sorprese. Tutti gli uomini hanno un nome, e molti tornano da così lontano...

Trascinò nuovamente Adballah verso la città. Errò dinanzi alle botteghe degli ebrei, stette a contemplare il mare, pensò che poteva andarsene a suo piacimento in qualsiasi direzione, che era libero... Ma questa libertà gli parve amara: gli fece scoprire soprattutto a qual punto mancasse di legami con il mondo. Allora, quando passò davanti a lui un bambino, Bark lo accarezzò dolcemente sulla guancia. Il bambino sorrise. Non era un figlio del padrone da adulare. Quello a cui Bark fece una carezza era un bambino gracile. Che sorrise.

E questo bambino risvegliò Bark. E Bark si scoprì un po' più importante sulla terra, a causa di un bambino gracile che gli era stato debitore di quel sorriso. Cominciava a intravedere qualcosa e ora camminava a grandi passi. “Che cosa cerchi?”, gli chiedeva Abdallah. “Niente” rispondeva Bark. Ma quando, alla svolta di una strada, si imbatté in un gruppo di bambini che giocavano, si arrestò. Aveva trovato. Li guardò in silenzio. Poi, allontanatosi verso le botteghe degli ebrei, tornò con le braccia cariche di regali. Abdallah si arrabbiò: “Sciocco, non buttar via il tuo denaro!”.

Ma Bark non ascoltava più. Gravemente, fece cenno a ciascuno. E le piccole mani si tesero verso i giocattoli, i braccialetti, le babbucce ricamate d'oro. E ogni bambino, tenendo ben stretto il suo tesoro, fuggiva, selvaggio.

Gli altri bambini di Agadir, apprendendo la notizia, corsero verso di lui: Bark li calzò tutti di babbucce d'oro. E, nei dintorni di Agadir, altri bambini, raggiunti, a loro volta, da quella voce, si alzarono e salirono gridando verso il dio nero e, aggrappandosi al suo vecchio vestito da schiavo, reclamarono ciò che stimavano fosse a loro dovuto.

Bark si rovinava. Abdallah lo credette 'impazzito per la gioia'. Ma io credo che per Bark non si trattasse di condividere con gli altri un eccesso di gioia. Poiché era libero, possedeva i beni essenziali, il diritto di farsi amare, di camminare verso nord o verso sud e di guadagnarsi il pane con il suo lavoro. A che cosa serviva quel denaro...quando lui provava, come si prova una fame profonda, il bisogno di essere uomo in mezzo agli altri uomini, legato agli uomini. Le danzatrici di Agadir si erano dimostrate tenere verso il vecchio Bark, ma egli aveva preso congedo da loro senza fatica, come era venuto: esse non avevano bisogno di lui. Il commesso del negozio arabo, i passanti, tutti rispettavano in lui l'uomo libero, condividevano con lui, da pari a pari, il sole, ma neppure uno di loro aveva dato mostra di aver bisogno di lui. Era libero, ma infinitamente, fino a non sentirsi più pesare sulla terra. Gli mancava il peso delle relazioni umane che intralcia il cammino, gli mancavano le lacrime, gli addii, i rimproveri, le gioie, tutto quello che un uomo accarezza o strappa ogni volta che abbozza un gesto, quei mille legami che lo stringono agli altri, e lo rendono pesante. Ma su Bark pesavano già mille speranze...

Il regno di Bark cominciava nello splendore del sole che tramontava su Agadir, nella frescura che per tanto tempo era stata per lui il solo momento dolce da aspettare. E, mentre si avvicinava l'ora della partenza, Bark avanzava, lambito da quella marea di bambini, come in altri tempi dalla marea delle sue pecore, aprendo il suo primo solco nel mondo. Sarebbe ritornato, domani, alla miseria dei suoi, responsabile di un numero di vite maggiore di quante le sue vecchie braccia sarebbero state capaci di nutrire, ma già qui poteva essere valutato per quel che valeva. Come un arcangelo troppo leggero per vivere la vita degli uomini, ma che avesse barato, che si fosse cucito del piombo nella sua cintura, Bark si muoveva con difficoltà, tirato verso terra da mille bambini, che avevano un incalcolabile bisogno di babbucce d'oro.

